

in Parlamento di una maggioranza, di una nuova maggioranza, in grado di coagularsi intorno ad un programma utile per il paese e di far riprendere alla legislatura il suo cammino. Non ho mai pensato che la soluzione alternativa sostenuta con forza dall'opposizione del Polo della libertà, quella delle nuove elezioni, rappresentasse una richiesta inaccettabile. È del tutto evidente che, dinanzi all'impossibilità di questo Parlamento di esprimere una nuova maggioranza, quella strada sarebbe divenuta obbligata, ma nella situazione dell'Italia di oggi essa è apparsa preclusa e non conveniente. Non per pregiudiziali formali ma per ragioni concrete e sostanziali (Commenti del deputato Taradash), a partire da una fondamentale: nuove elezioni, come è noto, avrebbero impedito l'approvazione della legge finanziaria e determinato il ricorso all'esercizio provvisorio, con ripercussioni negative non solo sull'immagine e il credito del nostro paese ma anche, nel momento in cui si avvicina l'introduzione dell'euro, sugli interessi concreti di milioni di italiani. Questa preoccupazione fondamentale, unita alle complesse implicazioni costituzionali e politiche dell'avvio ormai imminente del semestre bianco, hanno spinto a ricercare una soluzione alternativa, una soluzione politica alla crisi, anche come atto di responsabilità verso il paese e i suoi interessi. In questo quadro il Presidente della Repubblica ha assolto alla propria funzione con assoluta correttezza, garantendo in ogni passaggio uno svolgimento costituzionalmente ineccepibile della crisi. Nessuna regola è stata violata. Sull'indicazione del mio nome come Presidente incaricato, avanzata al Capo dello Stato dai gruppi parlamentari dell'Ulivo-alleanza per il Governo su proposta dello stesso Presidente Prodi all'indomani della sua rinuncia, si è determinata la convergenza dei gruppi parlamentari dell'unione democratica per la Repubblica e dei comunisti italiani. In una fase immediatamente successiva è maturato l'accordo programmatico che consente oggi al Governo di presentarsi davanti alle Camere. Noi per primi - io - siamo consapevoli che questo Governo non è stato scelto direttamente dagli elettori, anche se appare chiaro che la parte più larga delle forze che danno vita alla nuova maggioranza ha vinto e non perso le

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri... non condividendo la radicalizzazione estrema di molte sue posizioni, appunto! Ed hanno dato vita all'UDR. Due fatti politici, con i quali è giusto misurarsi, e che sarebbe un errore, per noi che evidenziano la fragilità del nostro bipartitismo, testimonianza della ricerca di un equilibrio che tutt'ora non si è risolta. La caduta del Governo Prodi è stata quindi non solo una crisi politica, ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del nostro sistema. Da questa difficoltà non si esce con continui ricorsi alle urne, soprattutto quando è del tutto chiaro che nuove elezioni con vecchie regole non rappresentano un rimedio alla medesima instabilità. Non è aumentando le dosi della medicina che il malato guarisce, se la medicina non è quella giusta. Ecco perché la crisi di queste settimane interroga tutti e stimola tutti alla ricerca delle soluzioni necessarie.

PIETRO ARMANI. Per andare al Governo!
ANGELA NAPOLI. Solo per le poltrone!

elezioni del 21 aprile di due anni fa. È altrettanto evidente che il processo in corso non esprime una normalità della dialettica politica così come noi la vogliamo per l'Italia. Il Governo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità, che deriva in primo luogo dalle condizioni oggettive in cui è maturata la sua costituzione. La verità è che questa maggioranza nasce da due fratture che, in forme e tempi diversi, hanno investito gli schieramenti elettorali del Polo e del centro-sinistra. Da un lato quella che ha portato alla rottura del patto di Governo tra l'Ulivo e rifondazione comunista, rottura dolorosa che una maggioranza di deputati e senatori di quel partito non ha condiviso, sino alla decisione sofferta di uscire da rifondazione per dare vita ad una nuova formazione politica. Dall'altro lato è la scelta di personalità del centro che, sulla base di una ispirazione moderata e per concorrere alla governabilità del paese, hanno preso le distanze dal Polo delle libertà...



nità. Si tratta, in prospettiva, di modificare radicalmente la destinazione delle risorse pubbliche, concentrandole sui rischi e sui bisogni che il mercato si dimostra ancora incapace di capire e di soddisfare. Bisogna dare di più innanzitutto ai giovani! Per questi motivi credo che l'istruzione, la formazione, la salute e la ricerca, la tutela dell'ambiente, delle città siano scelte fondamentali. Dovremo, vogliamo riuscire - finalmente - intorno a questi capitoli di spesa ad omologarci alle grandi democrazie perché altrimenti perderemo l'aggancio con i modelli sociali più avanzati. La stessa capacità competitiva del paese dipende da questo. Elevare l'obbligo formativo a diciotto anni, riformare i cicli scolastici sono le condizioni di un qualunque serio ragionamento sul futuro, così come ampliare la scolarità, sviluppare la formazione professionale, attuare l'autonomia delle istituzioni scolastiche. In una cornice di estensione del diritto allo studio e di maggiori investimenti in capitale umano, il Governo farà propri i provvedimenti già presentati, all'esame del Parlamento, la legge sulla parità, intesa a regolamentare il rapporto statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato. È mia convinzione, non ora ma da tempo, che si possano definire le regole perché vi sia un riconoscimento delle funzioni pubbliche svolta anche dalla scuola non statale quando essa risponda a criteri stabiliti dal Parlamento - naturalmente - e quando essa non abbia finalità di lucro. Studiare per sapere, dunque, e sapere per poter lavorare in un mercato che diviene sempre più esigente! Su questo terreno allargheremo lo sguardo. Ci rivolgeremo non solo a quanti non hanno un'occupazione, ma anche a coloro che un lavoro lo possiedono ma è precario, a quelli che non sanno che cosa vuol dire un contratto, un orario certo, un sistema di protezione e di sicurezza sociale. La politica deve affermare la natura universale di alcuni diritti e permettere a tutti di essere rappresentati. Ma soprattutto deve fare in maniera che il lavoro sia al servizio delle persone e non viceversa. I tempi del lavoro e della vita, come sanno bene le donne e i giovani, rispondono ancora alle esigenze di una società che non è più quella di una volta. Il Governo stimolerà, anche per questo, il Parlamento ad esaminare con rapidità il progetto di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, come primo passo di una strategia che pone al centro la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro della società italiana. Una

MASSIMO D'ALEMA. Noi sosteniamo che i processi di privatizzazione non devono eliminare le funzioni dello Stato ma accompagnarsi sempre alla liberalizzazione e regolamentazione dei mercati, e crediamo che questi processi, senza perdere errori del passato, debbano investire anche il mondo dei servizi pubblici locali. Su queste basi la riforma di uno Stato sociale aperto ai più deboli e meno corporativo è il fondamento di una società più equa e moderna, più attenta alle domande del singolo e più giusta nel rapporto tra le generazioni: una società meno chiusa nelle proprie paure. Una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie e una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Questo invece è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti finora hanno avuto minori opportunità.

ANTONIO LEONE. È ridicolo!
FRANCESCO STORA. CE. No? Eh!
MASSIMO D'ALEMA. Non sosteniamo che i processi di privatizzazione non devono eliminare le funzioni dello Stato ma accompagnarsi sempre alla liberalizzazione e regolamentazione dei mercati, e crediamo che questi processi, senza perdere errori del passato, debbano investire anche il mondo dei servizi pubblici locali. Su queste basi la riforma di uno Stato sociale aperto ai più deboli e meno corporativo è il fondamento di una società più equa e moderna, più attenta alle domande del singolo e più giusta nel rapporto tra le generazioni: una società meno chiusa nelle proprie paure. Una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie e una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Questo invece è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti finora hanno avuto minori opportunità.



liani).